

L'Iran odia le donne

Stringereste le mani a un Paese che ci tortura e ci lapida?

L'intervento dell'attivista iraniana, Nobel per la Pace alla presentazione di un volume sul Premio Alexander Langer

SHIRIN EBADI
NOBEL PER LA PACE 2003

CONOSCETE LA STORIA DI NARGES MOHAMMADI, LA SUA CARCERAZIONE, LA SUA MALATTIA, IL SUO RICOVERO FUORIDAL CARCERE, dove tuttavia ritornerà qualora la sua salute migliorasse. La sua situazione e quella degli altri iraniani che difendono la libertà è identica. Poter venire di persona a ricevere il Premio Langer avrebbe aiutato Narges, ma è importante che il premio Langer non abbia dimenticato il popolo iraniano.

Ringrazio il popolo italiano per il suo sostegno. A Genova è stata illuminata una piazza in ricordo delle donne iraniane che hanno perso la vita per la libertà; in altre piazze italiane vive il sostegno al popolo iraniano.

La situazione peggiora: nei giorni scorsi un noto blogger è morto sotto le torture, e non è il primo. Per questo il regime iraniano non permette all'Osservatore dell'Onu di entrare in Iran per verificare la situazione nelle carceri.

Un mese fa la delegazione del parlamento Europeo ha chiesto di incontrare i vincitori iraniani del Premio Sakarov. Non è stato possibile.

Dopo la rivoluzione del 1979, che ha fatto crollare la dittatura, la gente aveva una grande speranza nella democrazia. Ma a un dittatore è subentrato un altro dittatore, con una dittatura religiosa, che è peggio di quella politica.

Non è corretto parlare di «primavera araba», perché questa arriverà solo quando la situazione delle donne musulmane uscirà dalla discriminazione e le donne otterranno pari diritti. Spero che non sia lontano il giorno in cui la primavera arriverà in tutti i paesi arabi e anche in Iran.

In Iran, a causa delle pesanti sanzioni internazionali la situazione economica è pesante per i cittadini, a partire dall'aumento del costo del cibo.

Siamo contrari alla scelta del nucleare, inadatta a causa del territorio sismico e perché l'Iran potrebbe produrre energia solare, energia pulita. Non c'è bisogno di centrali nucleari. E purtroppo l'insistenza del regime su un programma che non è di interesse nazionale ha causato le sanzioni internazionali.



Il popolo ama il proprio paese e pensa all'interesse del Paese.

Le critiche al regime sono giuste, ma siamo contrari all'intervento militare in Iran. Sarebbe il popolo a pagare.

La domanda che vi faccio è la seguente: se anche l'Iran abbandonasse il nucleare voi stringereste la mano a un governo che lapida le donne, incarcerava e tortura?

Negoziare con il governo iraniano, ma anche sul rispetto dei diritti umani!

IL LIBRO

Diciassette anni di battaglie per i diritti civili

Il testo che pubblichiamo qui a fianco è uno stralcio dell'intervento che l'attivista iraniana, Nobel per la Pace, ha pronunciato ieri a Montecitorio per la presentazione del libro «Il premio Internazionale Alexander Langer alla Camera dei deputati 1997-2012. Costruttori di pace, saltatori di muri, esploratrici di frontiera», volume dedicato ai 17 anni del Premio intitolato al pacifista. Nel suo intervento, Emilia De Biasi, Segretario di Presidenza della Camera, ha spiegato: «È la storia dei diritti umani nel mondo, è la vita invisibile che si fa storia. Attraverso le testimonianze delle nostre sorelle del mondo rivediamo il film drammatico degli ultimi 10 anni, immagini fatte di sopraffazione e di liberazione, della morte che diviene un principio di vita, di affermazione di dignità umana come leva di speranza per il mondo».



Loach non va a Torino «Sto con gli operai del Film Festival»

Il regista rinuncia al Premio alla carriera: «Hanno sottopagato e licenziato i lavoratori più indifesi»

VALERIA TRIGO

LA COMUNICAZIONE È SECCA: «PER CAUSE INDIPENDENTI DALLA VOLONTÀ DEL TORINO FILM FESTIVAL, KEN LOACH NON SARÀ PRESENTE PER RICEVERE IL GRAN PREMIO TORINO E DI CONSEGUENZA LA PROIEZIONE DI «THE ANGELS' SHARE» È ANNULLATA». Ma è proprio una brutta botta per il Torino Film Festival, appena due giorni prima dell'inaugurazione per di più. Loach, tra gli ospiti di punta, rinuncia al premio alla carriera che la kermesse gli aveva dedicato quest'anno. La sua è una rinuncia di protesta e di solidarietà per i lavoratori del festival. Almeno è così che lo stesso Loach motiva la sua decisione, spiegata attraverso un comunicato stampa che a breve giro arriva nelle redazioni giornalistiche. E a cui segue la risposta, un po' mesta, del Tff.

La questione posta non è semplicemente «tecnica», ma di lana caprina, perché tira in ballo un grande quesito: quanto sono «ampie» le nostre responsabilità morali? Secondo Loach il festival è responsabile dello sfruttamento di una parte della forza lavoro di cui si avvale. Ma da Torino arrivano i distinguo. Per farvi un'idea vostra, vi facciamo leggere quasi per intero le motivazioni del regista di Piovono pietre e Il mio amico Eric e quelle del festival. Ken Loach scrive: «È con grande dispiacere che mi trovo costretto a rifiutare il premio che mi è stato assegnato dal Torino Film Festival, un premio che sarei stato onorato di ricevere, per me e per tutti coloro che hanno lavorato ai nostri film. I festival hanno l'importante funzione di promuovere la cinematografia europea e mondiale e Torino ha un'eccellente reputazione, avendo contribuito in modo evidente a stimolare l'amore e la passione per il cinema.

Tuttavia, c'è un grave problema, ossia la questione dell'esternalizzazione dei servizi che vengono svolti dai lavoratori con i salari più bassi. Come sempre, il motivo è il risparmio di denaro e la ditta che ottiene l'appalto riduce di conseguenza i salari e taglia il personale. È una ricetta destinata ad alimentare i conflitti. Il fatto che ciò avvenga in tutta Europa non rende questa pratica accettabile. A Torino sono stati esternalizzati alla Cooperativa Rear i servizi di pulizia e sicurezza del Museo Nazionale del Cinema (Mnc). Dopo un taglio

degli stipendi i lavoratori hanno denunciato intimidazioni e maltrattamenti. Diverse persone sono state licenziate. I lavoratori più malpagati, quelli più vulnerabili, hanno quindi perso il posto di lavoro per essersi opposti a un taglio salariale. Ovviamente è difficile per noi districarci tra i dettagli di una disputa che si svolge in un altro paese, con pratiche lavorative diverse dalle nostre, ma ciò non significa che i principi non siano chiari. In questa situazione, l'organizzazione che appalta i servizi non può chiudere gli occhi, ma deve assumersi la responsabilità delle persone che lavorano per lei, anche se queste sono impiegate da una ditta esterna. Mi aspetterei che il Museo, in questo caso, dialogasse con i lavoratori e i loro sindacati, garantisca la riassunzione dei lavoratori licenziati e ripensasse la propria politica di esternalizzazione. Non è giusto che i più poveri debbano pagare il prezzo di una crisi economica di cui non sono responsabili.

Abbiamo realizzato un film dedicato proprio a questo argomento, *Bread and Roses*. Come potrei non rispondere a una richiesta di solidarietà da parte di lavoratori che sono stati licenziati per essersi battuti per i propri diritti? Accettare il premio e limitarmi a qualche commento critico sarebbe un comportamento debole e ipocrita. Non possiamo dire una cosa sullo schermo e poi tradirla con le nostre azioni».

È polemica: la CoopRea grida alla falsità. Il Museo del Cinema risponde al regista e declina la sua responsabilità: «...Il contratto di assegnazione dei servizi di vigilanza e pulizia alla Mole Antonelliana è stato stipulato a norma di legge, con una gara europea ad evidenza pubblica, rispettosa delle normative ministeriali e dei contratti di lavoro in essere. Il Museo non può essere ritenuto responsabile de comportamenti di terzi, né direttamente né indirettamente. Di conseguenza, non sarebbe in alcun modo legittimato a intervenire nel merito di rapporti di lavoro fra i soci di una cooperativa esterna e la loro stessa società. Al contrario di quanto affermato da Ken Loach, ci aspetteremmo invece di vederli riconosciuti un comportamento eticamente inaccettabile nei confronti delle problematiche inerenti i rapporti di lavoro con i dipendenti del Museo del Cinema, i collaboratori e le rappresentanze sindacali. Con orgoglio, rivendichiamo da sempre una politica coerente a tutela dei lavoratori e, d'intesa con le organizzazioni sindacali di riferimento, un impegno costante nella ricerca di soluzioni atte a garantire continuità e difesa dei posti di lavoro, anche in un momento di forte contrazione delle risorse economiche a disposizione».



«Manifesto» a sostegno di Narges Mohammadi, portavoce del Centro dei difensori dei diritti umani in Iran, condannata a 6 anni di carcere